

Giornata delle Forze armate Cossiga: decisivo il ruolo del nostro paese per la coesistenza pacifica

ROMA. La giornata delle Forze armate ha dato lo spunto al presidente della Repubblica Francesco Cossiga per un richiamo ai valori della difesa e al ruolo dell'Italia nelle iniziative di pace e per la coesistenza pacifica. Il tradizionale messaggio del presidente si rivolge a «ufficiali, sottufficiali, graduati, soldati, marinai, avieri, guardie di finanza» per sottolineare «i confortanti e molteplici segnali di distensione» che confermano, dice Cossiga, la validità dell'azione di pacifico confronto portata avanti dall'Italia.

Questo ruolo, nel quale le Forze armate si sono distinte dopo il secondo conflitto mondiale, è stato un contributo fondamentale - dice il presidente della Repubblica - all'affermazione degli ideali di libertà e democrazia, in particolare nella guerra di liberazione e nella Resistenza. «Della Costituzione - ha aggiunto Cossiga -, le istituzioni democratiche, le Forze armate sono leali e saldo presidio, garantendo la difesa e la sicurezza del paese. nel ri-

Il presidente del Consiglio da Bergamo sul suo partito

«Sarò da segretario al congresso dc Non mi dimetto e non mi ricandido...»

«Non mi dimetto, al congresso ci vado da segretario. No, non mi ricandiderò, ma a scegliere il nuovo segretario concorrerà anch'io». Alla vigilia del Consiglio nazionale dc De Mita va a Bergamo e spiega le sue mosse di qui a gennaio. Il leader abdica? Giararsi sarebbe sbagliato. Anzi ai suoi avversari presenta il conto di una Dc che paragona ad un'azienda tornata a fare utili.

DAL NOSTRO INVIO
FEDERICO GEREMICCA

BERGAMO. Nella sala affollata della Borsa merci di Bergamo di fronte alla platea democristiana riunita da Pandolfi e dal neonato gruppo dei cosiddetti «pontieri», ad un certo punto è parso che De Mita stesse tracciando una sorta di testamento politico: «E come se mi fossi liberato da un incubo, da una responsabilità che non avevo in maniera drammatica dopo la sconfitta elettorale del 1983. Non ero affatto convinto di esser stato io a determinarla. Ma ero io il segretario della Dc. Sono stati giorni difficili. Ho avvertito forte la tentazione di dimettermi, ma aveva la sensazione che non avrei lasciato il partito a chi poteva fare più di meglio di me. Ora grazie a Dio sto con un'azienda che è tornata a fare utili». Dunque il segretario può lasciare? Risarcita la bruciante sconfitta dell'83 è conquistato il go-

verno, passa la mano?

E l'interrogativo che pesa sul prossimo congresso dc, è il rebus che i suoi avversari ma anche molti dei suoi alleati vorrebbero vedere risolto, ed è il quesito che De Mita si dà quasi a far rimbalzare senza dare mai una risposta chiara. Ai cronisti che lo circondano e gli chiedono se domani avrà la discussione congressuale annunciando nei Consigli nazionali dc le sue dimissioni, risponde:

«Non mi dimetto certo, al congresso ci vado da segretario. Allora si ricandida? «No, non mi ricandido. Ma voglio concorrere, e concorrerò a scegliere il successore».

Sembra tutto chiaro, stavolta: De Mita lascia per una soluzione capace di garantire, però, la necessaria «intonia» tra l'azione della Dc e gli obiettivi del governo. Ma è tutt'altro che scontato che finisca davvero così. Ben altri, infatti, sono i toni e gli argo-

menti con i quali il segretario arringa la folla democristiana. «Forse c'è una sola ragione - dice - a sostegno della tesi di chi concentra la propria attenzione sul doppio incarico. E cioè che diventa difficile per il rebus che è questo che il congresso dovrà parlare».

Sono tutti in attivo, dunque, i conti di De Mita? Per il segretario se c'è un neo è giunto quello del rinnovamento che non sarebbe stato spinto fino in fondo. È la polemica crescente col «ventre molle» della Dc, con i «cavalli di razza» e i leader intramontabili. Tra questi, da qualche tempo, il bersaglio preferito è di certo Andreotti. Un cronista chiede a De Mita: «Cosa pensa delle accuse lanciate da Ci sugli abbracci e gli entusiasmi di Mosca, ora che Gorbaciov ha deciso di interrompere il ritiro delle truppe dall'Afghanistan? De Mita ci pensa un attimo e poi, velenosamente, risponde: «Chiedete ad Andreotti. E lui il capo di Cte era anche a Mosca con me. Può spiegarglielo nel loro linguaggio».

Insomma, ora che l'azienda è rimessa su, c'è bisogno che cresca la classe dirigente che la faccia funzionare. Ed è di questo che il congresso dovrà parlare».

Sono tutti in attivo, dunque, i conti di De Mita? Per il segretario se c'è un neo è giunto quello del rinnovamento che non sarebbe stato spinto fino in fondo. È la polemica crescente col «ventre molle» della Dc, con i «cavalli di razza» e i leader intramontabili. Tra questi, da qualche tempo, il bersaglio preferito è di certo Andreotti. Un cronista chiede a De Mita: «Cosa pensa delle accuse lanciate da Ci sugli abbracci e gli entusiasmi di Mosca, ora che Gorbaciov ha deciso di interrompere il ritiro delle truppe dall'Afghanistan? De Mita ci pensa un attimo e poi, velenosamente, risponde: «Chiedete ad Andreotti. E lui il capo di Cte era anche a Mosca con me. Può spiegarglielo nel loro linguaggio».

ROMA. Al Consiglio nazionale dc di domani il «grande centro» di Gava, Forlani e Scotti inviterà De Mita a dare l'addio alla segreteria. L'indisponibilità di Aziona popolare a prendere in considerazione l'ipotesi del doppio incarico è stata sancta l'altro giorno all'ombra della tavola imbandita di un ristorante. E già il corrente ha cominciato a muoversi per l'elezione di un nuovo segretario. L'annuncio è ufficializzato dal ministro Gianni Prandini incaricato, assieme ad Antonio Gava e a Carlo Bernini, di tenere le redini delle trattative congressuali. Ciascuno dei tre ha un compito da assolvere: il primo, fiduciario di Forlani, prepara le dichiarazioni di guerra; l'altro, erede veneto della tradizione dorotea, organizza le truppe d'assalto; nel mezzo il ministro dell'Interno da buon capocorrente impone la linea

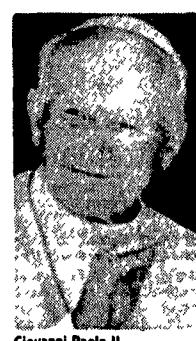
e gestisce le mediazioni. Ma, in questa fase, Gava ha poco da concedere a De Mita (appena una formale dichiarazione di sostegno al suo governo), tanto meno a quella sinistra dc che ha espresso il dissenso. Il problema più delicato che abbiamo di fronte - dice - consiste nel coniugare la rappresentatività con una guida del partito che sia più in linea con le esigenze del singolo. Poi mette le mani avanti: «Una tale impostazione non è nella tradizione del nostro partito e una sua affermazione, peraltro improbabile, rischierebbe di alterare profondamente la natura popolare della Dc». E per dimostrarlo è chiamato definitivamente da parte del Pci della «logica consociativa», avrebbe «soprattutto» l'antico argomento dell'apertura e del dialogo con i comunisti con

una sorta di professione per il «cancelletto». Il leader del «grande centro» addebita a un «colpo di fulmine» questa teorizzazione del doppio incarico. Prima Gava commenta con sarcasmo: «Così dalla sponda più critica verso il precedente leadership dell'on. Craxi, si cade, quasi ad insconscienza imilante, nella stessa filosofia della storia come evento personale, quasi provvidenza del singolo». Poi mette le mani avanti: «Una tale impostazione non è nella tradizione del nostro partito e una sua affermazione, peraltro improbabile, rischierebbe di alterare profondamente la natura popolare della Dc». E per dimostrarlo è chiamato definitivamente da parte del Pci della «logica consociativa», avrebbe «soprattutto» l'antico argomento dell'apertura e del dialogo con i comunisti con

delle altre risultanze congressuali. Proposte del genere risponderebbero ad una visone mope e sarebbero motivate da calcoli personalistici. La febbre congressuale nella Dc, dunque, continua a salire. Flaminio Piccoli si richiede alla «contraddittoria» di posizioni assunte in nome della Dc «da personaggi non autorizzati» sui problemi della droga o su quelli della Rai per convincere De Mita «sull'esigenza che la sua azione di governo sia confortata, avallata e difesa, in una necessaria distinzione di ruoli, dalla presenza di un segretario politico della Dc nella pienezza delle sue funzioni». Il forzavento Sandro Fontana si spinge ancora più in là: «Bisogna uscire dalla situazione schizofrenica e pericolosa in cui si è cacciata la gestione del partito». □ P.C.

Il 19 novembre la visita
di De Mita in Vaticano
Aveva telefonato a Wojtyla
di ritorno da Mosca

Gli ultimi colloqui del
presidente del Consiglio
con il Pontefice
Le polemiche dei ciellini



L'anno prossimo in Italia Gorbaciov andrà anche dal Papa?

De Mita, incontrando il Papa il 19 prossimo, si propone di rafforzare la sua posizione nel governo, nella Dc e nel mondo cattolico dove è stato sempre attaccato da Cl. Ma vuole anche ottenere un sostegno internazionale per l'attuazione del suo piano verso l'Est europeo. Con una lunga telefonata, dopo il suo ritorno da Mosca, aveva informato Giovanni Paolo II sulle novità del Cremlino sul Vaticano.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con la visita ufficiale che compirà in Vaticano il 19 prossimo, il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita si propone di raggiungere almeno due obiettivi. In primo luogo intende rafforzare la sua posizione personale sul piano generale, sia all'interno della

più organica con i paesi dell'Est europeo, a cominciare dall'Urss.

A tale proposito, va detto che De Mita, subito dopo il suo ritorno a Roma da Mosca, ha avuto con Papa Wojtyla una lunga e cordiale conversazione telefonica, informandolo del nuovo clima politico trovato a Mosca, del suo colloquio privato con Gorbaciov nel quale avevano trovato posto anche i problemi relativi alle nuove aperture sovietiche verso le Chiese, fra cui quella cattolica come hanno dimostrato i fatti di Vilnius, e alla considerazione positiva della visione dell'attuale Pontefice il quale, nella distinzione tra Chiesa e Stato, vuole che siano sempre più i laici cattolici a farsi portatori dei valori cristiani nella società. Ma è la prima volta che De Mita in-

per affrontare con più efficacia la questione Nord-Sud. Un'informazione preziosa aggiunta ai colloqui che il cardinale Casaroli aveva avuto nel giugno scorso a Mosca con Gorbaciov, prepara e facilita la visita di quest'ultimo in Vaticano quando verrà in Italia l'anno prossimo.

De Mita aveva incontrato Giovanni Paolo II per ben tre volte mentre era segretario della Dc, riscontrando un crescente interesse, compenso a un incaricamento a portare avanti la sua linea politica secondo la visione dell'attuale Pontefice il quale, nella distinzione tra Chiesa e Stato, vuole che siano sempre più i laici cattolici a farsi portatori dei valori cristiani nella società. Ma è la prima volta che De Mita in-

Falucci-Poletti, ora in via di revisione. Di altro significato era stata la visita compiuta il 4 ottobre 1985 in Vaticano da Cossiga, nella veste di capo dello Stato, ricambiata da Giovanni Paolo II al Quirinale il 18 gennaio 1986.

Durante i colloqui del 19 novembre saranno, naturalmente, affrontati anche i problemi relativi a quei punti del Concordato che sono ancora da definire, dalla questione dell'insegnamento della religione al Rimini tra Ci e Psi, con l'intento di colpire De Mita, riceverà un colpo e rimarrà un episodio estivo, del resto già ridimensionato dopo un intervento del presidente della Cei cardinale Poletti sul presidente di Ci Cesana e su don Giussani, l'ideologo del movimento.

Il «grande centro» attacca la sinistra dc

E Gava avverte: «Non vogliamo un cancelliere a piazza del Gesù»

■ ROMA. Al Consiglio nazionale dc di domani il «grande centro» di Gava, Forlani e Scotti inviterà De Mita a dare l'addio alla segreteria. L'indisponibilità di Aziona popolare a prendere in considerazione l'ipotesi del doppio incarico è stata sancta l'altro giorno all'ombra della tavola imbandita di un ristorante. E già il corrente ha cominciato a muoversi per l'elezione di un nuovo segretario. L'annuncio è ufficializzato dal ministro Gianni Prandini incaricato, assieme a Antonio Gava e a Carlo Bernini, di tenere le redini delle trattative congressuali. Ciascuno dei tre ha un compito da assolvere: il primo, fiduciario di Forlani, prepara le dichiarazioni di guerra; l'altro, erede veneto della tradizione dorotea, organizza le truppe d'assalto; nel mezzo il ministro dell'Interno da buon capocorrente impone la linea

e gestisce le mediazioni. Ma, in questa fase, Gava ha poco da concedere a De Mita (appena una formale dichiarazione di sostegno al suo governo), tanto meno a quella sinistra dc che ha espresso il dissenso. Il problema più delicato che abbiamo di fronte - dice - consiste nel coniugare la rappresentatività con una guida del partito che sia più in linea con le esigenze del singolo. Poi mette le mani avanti: «Una tale impostazione non è nella tradizione del nostro partito e una sua affermazione, peraltro improbabile, rischierebbe di alterare profondamente la natura popolare della Dc». E per dimostrarlo è chiamato definitivamente da parte del Pci della «logica consociativa», avrebbe «soprattutto» l'antico argomento dell'apertura e del dialogo con i comunisti con

UN MONDO DI SICUREZZA.



UNIPOL
ASSICURAZIONI

vitattiva®
UN MONDO DI SICUREZZA

La polizza VITATTIVA della Unipol è il programma di risparmio e di integrazione previdenziale che ti offre rendimenti decisamente interessanti.

Ma VITATTIVA è soprattutto un mondo di sicurezza, la sicurezza di proteggere il tuo presente per farti guardare con maggiore fiducia al futuro.

VITATTIVA è anche la sicurezza Unipol, la prima Compagnia di assicurazione che in più ha riservato ai propri utenti anche il vantaggio di una polizza a costi più bassi.

Parlane subito con l'Agente Unipol, scoprirai così VITATTIVA, un mondo di sicurezza, un mondo Unipol